

Saman e il nostro disarmo

MATTIA
FELTRI

Tre donne hanno saputo parlare con anima limpida di Saman, la ragazza di cui si teme sia stata uccisa dalla famiglia perché non voleva tornare in Pakistan verso un matrimonio combinato. Karima Moual ha raccontato la storia di Farah, Samira, Sanaa, ragazze che ce l'hanno fatta, a differenza di Saman e di tante altre schiacciate dalla violenza religiosa e dalla nostra indifferenza. Marwa Mahmoud, consigliera comunale del Pd di Reggio Emilia, nel silenzio del suo partito ha letto il timore della sinistra di intervenire sui diritti negati alle donne musulmane, per non correre il rischio di passare da islamofoba. Ritanna Armeni un sottile razzismo l'ha colto con vergogna dentro di sé, perché la notizia le è passata sotto gli occhi come qualcosa di lontano e dunque trascurabile. A Ritanna vorrei dire che il pregiudizio è inevitabilmente in noi, tutti, dal primo all'ultimo, e la sola cosa importante è riconoscerlo e non coltivarlo. A me, a quelli che fanno il mio mestiere, chiederò sempre perché spendere della sociologia del dopocena su ogni morboso episodio di cronaca nera, mentre su un caso come questo, che dà la precisa misura della tenuta della nostra società e dei fondamenti sui cui si regge, prevale un disarmo imperdonabile. A tutti quanti sono impegnati nella conquista di nuovi diritti civili, anche imponendoli con accessi di protervia e spirito punitivo, vorrei ricordare che se non sapranno battersi per il diritto elementare di una donna islamica di vivere come vuole e amare chi vuole, e non secondo le regole del padre e del Dio del padre, di loro non resterà che l'ambizione più velleitaria.

